



Gli indemoniati

12 luglio 2012



Cercasi esorcista. italia.panorama.it (1 febbraio 2012)

In Italia c'è un autentico boom di persone che si rivolgono ai sacerdoti chiedendo di essere liberati dal demonio. I presunti indemoniati sono oltre 500 mila l'anno, il 30% in più dal 2006, e provengono non solo dalle regioni del Sud, ma anche dal Nord più sviluppato e secolarizzato, come il Veneto. Lo riferisce Panorama sul numero in edicola da giovedì 2 febbraio. Forza fisica superiore al normale e avversione verso i simboli sacri. Capacità di parlare lingue straniere prima sconosciute o di prevedere eventi non ancora accaduti. Sono solo alcuni dei sintomi che la religione cattolica considera segnali di possessione demoniaca. E non sono solo i credenti a rivolgersi ai sacerdoti per farsi liberare dalla possessione. Secondo l'Associazione psicologi e psichiatri cattolici ci sono anche non credenti, a dispetto di tutti i dati che descrivono la nostra come una società laica e secolarizzata. Mille storie di ordinaria possessione e due esorcismi davvero straordinari: Panorama anticipa un brano di «L'ultimo esorcista» (Gabriele Amorth e Paolo Rodari, Edizioni Piemme).

Fa caldo in piazza San Pietro. La primavera è oramai inoltrata. Il sole picchia sulla piazza dove una folla di fedeli aspetta il Papa. È mercoledì, il giorno dell'udienza generale. I fedeli sono arrivati da tutto il mondo. Dal fondo della piazza entra un gruppetto di quattro persone. Due donne e due giovani uomini. Le donne sono due mie assistenti. Mi aiutano durante gli esorcismi, pregano per me e per i posseduti e assistono per quanto è loro possibile i posseduti nel loro lungo e difficile percorso di liberazione. I due giovani uomini sono due posseduti. Nessuno lo sa. Lo sanno soltanto loro e le due donne che li «scortano».

Quel mercoledì le donne decidono di portare i due all'udienza del Papa perché pensano che potrebbero trarne giovamento. Non è un mistero che molti gesti e parole del Papa facciano imbestialire Satana. Non è un mistero che anche la sola presenza del Papa inquieti e in qualche modo aiuti i posseduti nella loro battaglia contro colui che li possiede. I quattro si avvicinano verso le transenne in prossimità del palco da dove Benedetto XVI di lì a poco è chiamato a parlare. Le guardie svizzere li fermano. Non hanno i biglietti per proseguire oltre. Le due donne insistono. È importante per loro riuscire a portare i due posseduti il più possibile vicino al Papa. Le guardie svizzere non ammettono deroghe e intimano loro di allontanarsi. Così una delle due donne fa finta di sentirsi male. La sceneggiata ottiene un risultato. I quattro vengono fatti accomodare oltre le transenne, nei posti riservati ai disabili. «Ave-te visto, Giovanni e Marco?» chiedono le due donne ai due posseduti. «Ce l'abbiamo fatta. Tra poco arriverà il Papa e noi siamo qui vicini a lui». I due non parlano. Sono stranamente silenziosi. È come se coloro che li possiedono (si tratta

di due demoni diversi) stiano cominciando a capire chi di lì a poco arriverà in piazza.

Suonano le 10. Dall'arco delle campane, il portone a fianco della basilica vaticana, esce una jeep bianca.

Sopra tre uomini. Un guidatore, il Papa in piedi e, seduto al suo fianco, il suo segretario particolare monsignor Georg Gänswein. Le due donne si girano verso Giovanni e Marco. Istintivamente li sorreggono con le braccia. I due, iniziano ad avere comportamenti strani. Giovanni trema e batte i denti. Le due donne capiscono che qualcuno sta cominciando ad agire nel corpo di Giovanni e di Marco. Qualcuno che col passare dei minuti si mostra sempre più agitato. «Giovanni, mantieni il controllo di te stesso» dice una delle due donne. «Non farti sopraffare. Reagisci. Mantieni il controllo».

L'altra donna dice le stesse parole a Marco. Giovanni non sembra ascoltare le parole della donna. Salvo, d'improvviso, girarsi e dirle con voce lenta che sembra venire da non si sa quale mondo: «Io non sono Giovanni». La donna non dice più nulla. Sa che con il diavolo solo un esorcista può parlare. Se lei lo facesse sarebbe molto rischioso. Così rimane in silenzio e si limita a sostenere il corpo di Giovanni, ora completamente in mano al demonio. La jeep gira per tutta la piazza. I due posseduti si piegano per terra. Battono la testa per terra. Le guardie svizzere li osservano ma non intervengono. Sono forse abituate a scene del genere? Forse sì. Forse altre volte hanno assistito alle reazioni dei posseduti innanzi al Papa. La jeep compie un lungo percorso. Poi arriva in cima alla piazza, a pochi metri dal portone della basilica vaticana.

Il Papa scende dall'auto e saluta le persone poste nelle prime file. Giovanni e Marco, insieme, iniziano a ululare. Sdraiati per terra ululano. Ululano fortissimo. «Santità, santità, siamo qui!» urla al Papa una delle due donne cercando di attirare la sua attenzione. Benedetto XVI si gira ma non si avvicina. Vede le due donne e vede i due giovani uomini per terra che urlano, sbavano, tremano, danno in escandescenze. Vede lo sguardo d'odio dei due uomini. Uno sguardo diretto contro di lui. Il Papa non si scompone. Guarda da lontano. Alza un braccio e benedice i quattro. Per i due posseduti è una scossa furente. Una frustata assestata su tutto il corpo. Tanto che cadono 3 metri indietro, sbattuti per terra. Adesso non urlano più. Ma piangono, piangono, piangono. Gemono per tutta l'udienza. Quando poi il Papa se ne va, rientrano in se stessi. Tornano se stessi. E non ricordano nulla. (...).

L'indemoniata di campagna. Marcello Stanzione - pontifex.roma.it - luglio 2012

Il 2 Ottobre 1954 un avvenimento strano vede testimone mons. Giuseppe Maria Palattucci, vescovo di Campagna, insignito di una medaglia d'oro alla memoria, donata dal Presidente Giorgio Napolitano per essersi prodigato per salvare circa mille ebrei dalla deportazione nei campi di sterminio, che scrive una lettera al parroco:

Carissimo don Cutino. Ieri 2 ottobre nel pomeriggio, l'indemoniata A.A. di Cam-

pagna fu condotta quassù a Santa Maria d'Avigliano, per essere esorcizzata da me. Feci gli esorcismi, ma la ragazza non fu liberata, perché il diavolo disse chiaro che è l'anno mariano e devo restare ancora tre mesi, anche se lascio libera la ragazza per poco tempo. Infatti, alla mia presenza, la lascio libera varie volte, a intervalli. E poi, quando i parenti decisero di ricondurla a Campagna, il diavolo disse: "potete andare, ma vi aspetto alla cappella.

Infatti, arrivati alla cappella, mentre fino a quel momento la ragazza era stata tranquilla, al punto della cappella fu presa letteralmente a volo dal diavolo, e volando all'altezza di quattro o cinque metri, andò a posarsi vicino al cancello della centrale elettrica; volando, così, per più di cento metri per aria, con gran terrore dei parenti e di altri che la videro in volo. E' bene far saper questa cosa a tutti i fedeli, poiché molti di loro non credono che la ragazza sia indemoniata e la considerano fissata e malata. Ma da che mondo è mondo, nessuna persona fissata o malata è volata per aria. Ci troviamo dinanzi a un fatto che conferma chiaramente la presenza del diavolo nel corpo della ragazza. E a proposito è bene far notare che non è l'anima di una donna o di un giovane che dicono di essere nel corpo della ragazza, ma è il diavolo che finge di essere questa o quell'anima. ... il Signore permette che vi siano gli indemoniati per far toccare con mano che esiste il diavolo ed esiste l'inferno.

Il giorno successivo, i parenti della ragazza la condussero dal Parroco per essere nuovamente esorcizzata. Così scrive il parroco, don Ludovico Cutino:

*Nel pomeriggio di Domenica, mentre nel Santuario v'erano oltre 70 persone, si sentono improvvisamente delle urla. È necessaria la forza di dieci uomini robusti per mantenerla saldamente durante gli esorcismi. Le chiedo: **Chi sei?** - Sono l'anima di C. e di M. -- **Non è vero, tu sei la brutta bestia.** E il viso della ragazza si trasforma in quello di un bruto. Più volte mi sputa, però, pur dirigendo lo sputo verso di me, non riesce a colpirmi. Urla per ben due ore e cerca di distrarmi. Ma ecco che verso la fine delle preghiere, con un tremendo urlo, la giovane si svincolò dalle strette mani degli uomini e si elevò sino all'altezza del cancello, gridando: "E' inutile, è inutile, debbo stare qui altri tre mesi: non ci fate niente, non ci fate niente". Tutta la gente, atterrita, incomincia la recita del Santo Rosario; frattanto, la ragazza è lasciata libera dalla brutta bestia, ma quasi priva di forze, per cui consigliai i parenti di condurla subito a casa.*

Raffaele Leso testimone oculare ha scritto una tesi di laurea con una intervista a Cosimina Pollice cugina di AA che racconta:

Era l'estate del 1954, stavamo lavorando per la raccolta dei pomodori quando, a un certo punto, A.A. incomincia a sentirsi stanca e si va ad appoggiare sulle cassette per la raccolta, in una baracca per ripararsi dal sole e là si addormenta. Aveva circa 22 o 23 anni, era giovane. Quel giorno cominciò a sentirsi male e molto stanca si addormentò per mezza giornata. Alla sera era rigida come un tronco e decidemmo di portarla a casa mia, dove rimase per due giorni e due notti, dopodiché la portammo alla chiesa di Sant'Antonino per pregare il Santo affinché la liberasse dal

male. Finite le preghiere la portammo di nuovo a casa. Il giorno seguente me ne stavo a mangiare vicino alla finestra, a un certo punto mia cugina dal letto mi disse per ben tre volte: "Togliti dalla finestra, perché se voglio uscire vai a finire giù". La mattina seguente, la portammo di nuovo alla Colonna di Sant'Antonino; quando uscì, stava bene ma appena tornata a casa cominciò di nuovo a stare male, si mise nel letto con gli occhi chiusi e là stava. Mons. Palatucci ci consigliò di portarla al santuario della Madonna d'Avigliano, così due miei fratelli la condussero là. All'entrata stava calma, ma a un certo punto intravide la statua di Sant'Antonino e incominciò ad agitarsi dicendo: "Devo uscire! Devo uscire!". Appena varcato il portone, incominciò una corsa furiosa, sollevata da terra di circa un metro, dirigendosi verso la cappella piccola posta a poche centinaia di metri. I miei due fratelli non riuscivano a tenere il passo. Essi dicevano che era una cosa impossibile, correva alzata con una velocità tale da non essere facilmente raggiungibile. Una volta arrivata in quel luogo si fermò, e aspettò che arrivassero i parenti che, subito, l'afferrarono di nuovo, ma lei disse: "Lasciatemi andare, io ora devo salire su quel costone di roccia, e scenderò subito giù". I miei fratelli cercavano di dissuaderla da tale gesto che avrebbe voluto significare che, una volta arrivata in cima, si sarebbe buttata giù. Afferratela i cugini, nonostante la loro forza, riuscirono a fatica a riportarla a casa sua. Appena ritornati, si mise a letto. La sua camera era situata sotto la cucina e, a un certo punto, la ragazza aprì la mano e vi trovarono dei carboni ardenti di legno di nocciola provenienti dal focolare della cucina soprastante. Lei nel letto se li ritrovava in mano: si ustionò tutta la mano, ma il giorno dopo l'era scomparso tutto, non c'era traccia di niente. La sera mi chiese di dormire a casa sua e di farle compagnia, ma io avevo paura, e le dissi di no con una scusa, ma lei insistette per farmi restare. Andai a casa per avvisare mia madre, la quale non era affatto d'accordo, ma vista la mia insistenza e avendole fatto notare che se lei avesse voluto farmi paura avrebbe potuto farlo sia a casa sua che a casa mia, acconsentì. Mi coricai tra la madre e lei. A un certo punto A.A. stese la mano, mi afferrò la gamba e disse: "Chiudi gli occhi, che non ti faccio niente". La mattina seguente dovevo alzarmi per andare a cogliere le olive, lei durante la notte mi aveva fatto sentire la pioggia tanto che non mi alzai dal letto pensando che la terra fosse tutta bagnata, ed era quindi impossibile lavorare.

Mia madre venne a casa di A.A. e quando mi vide, chiese perché non ero andata a lavorare, visto che le altre donne erano partite per lo "staglio" e io le spiegai che pioveva, ma lei mi rispose di no, il sole era già alto. Quando alla poverina venivano le crisi, la prendevano per i capelli e la buttavano per le scale, la maltrattavano, la portavano quasi tutti i giorni alla Colonna, nella speranza che il demonio la lasciasse. Quindi il giorno 3 ottobre del 1954, dopo gli avvenimenti del giorno precedente su al Santuario, la riportarono per essere di nuovo esorcizzata e qui si alzò da terra. All'interno della chiesa. Venne legata a una colonna, recitammo le preghiere, all'uscita stava bene, ma appena tornata a casa stava di nuovo male e si rimise a letto. Quelle crisi sono durate più di quattro mesi. Dopo i continui esorcismi da parte di padre Cutino il fenomeno non si è più presentato. Si trasferì e si è sposata rego-

larmente, ha avuto dei figli ed è morta l'estate scorsa per un male inguaribile. Dopo la guarigione, la ragazza si ricordava degli avvenimenti accaduti e ricordava che in quei momenti sentiva dentro di lei, una presenza dominante che non la faceva alzare dal letto e la coricava sempre da un lato. Quando parlava, o usava una voce maschile, quella di un ragazzo ucciso in modo accidentale, con un colpo di fucile partito da un suo cugino, che lo colpì alla testa e lo lasciò agonizzante per 14 ore prima di spirare, oppure con la voce di una defunta vicina di casa.”

Colui che divide. *Brichetti Messori, Rosanna, Il Timone, marzo 2010*

Don Gino Oliosi non credeva al potere del demonio. Poi un'esperienza scioccante. Oggi, avanti con gli anni, è esorcista ufficiale della diocesi di Verona. Giovane sacerdote, nel 1964 era stato chiamato a reggere il santuario della Madonna della Corona. Qui, giunse il giovane inviato dallo psichiatra prof. Trabucchi. Don Gino aveva preso la strada della cappellina dove c'era l'indemoniato che senza vederlo con voce alta e rauca aveva iniziato a gridare: «**Quel prete che entra vuole sapere se io esisto o no!**». È facile immaginare quale shock! Un tarlo che non lo avrebbe più abbandonato, fino alla chiamata ufficiale, nel 2001 a sessantotto anni.

È un ministero che va esercitato con molta prudenza, in collaborazione, con medici, esperti della psiche umana, e col sostegno di credenti che si preparano con preghiera e digiuno per sostenere il sacerdote. Per quattro, dei sette posseduti incontrati, c'è stata una liberazione totale, tra cui una giovane mamma di due bambini che aveva avuto contatti con sette sataniche durante l'università. Ha ritrovato la sua famiglia, la pace e la gioia di vivere. Tutto ciò non è che la punta di un iceberg che distrae dalla massa sommersa. Il vero guaio è la perdita della credenza, nell'esistenza del demonio. C'è, infatti, tutto un filone della teologia e anche dell'esegesi che vorrebbe vedere nel demonio solo una personificazione del male presente nell'uomo.

Questo scenario ha liberato l'Occidente dalla paura dei demoni, ma favorisce il riemergere collettivo della paura che cercando soluzioni nell'esoterismo, nella magia, nella scienza, finisce per indebolire coscienza e libertà di decisione, favorendo l'influenza satanica. Nessuna paura del diavolo, nessuna predica che minacci castighi e inferno, perché la signoria alla fine è di Dio. Però piena consapevolezza dell'ostacolo che cerca di frapporre alla conversione di ogni uomo e la necessità di esorcismi preventivi come col **liberaci dal male** del Padre Nostro: e poi i sacramenti. È quello che don Gino con semplicità, ma con fermezza, propone ai tanti che vanno da lui sempre più numerosi, spinti dalla paura del male fisico e morale, dal quale si sentono assediati.